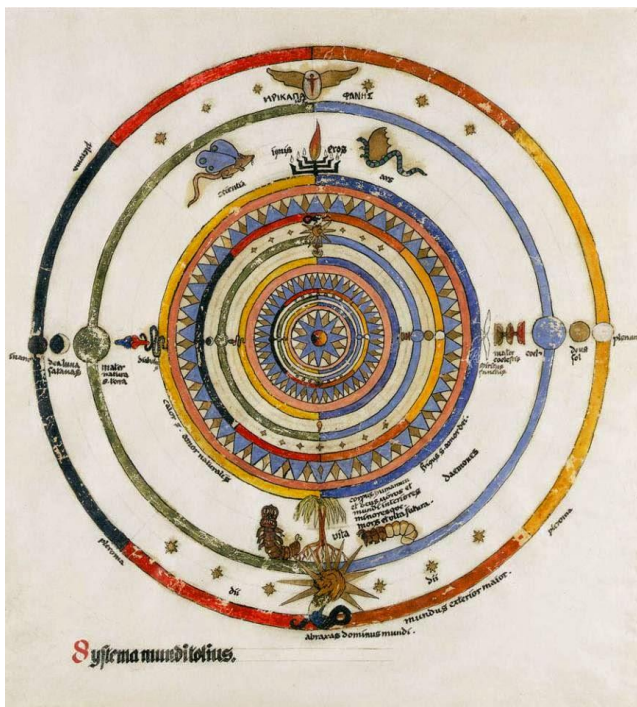


L'ANNO TREMILA

DELL'HORA TERZA



Oggi è talmente comune l'idea che l'elettricità sia nata e cresciuta nel diciannovesimo secolo da dare una strana sensazione mentale di contemplare il fatto che tutte le miriadi di applicazioni commerciali sviluppate negli ultimi anni in questo campo avrebbero potuto essere prodotte dai cinesi o dagli antichi egizi, per quanto riguarda le potenzialità della natura per lo sviluppo di fenomeni elettrici. Lo scrittore conosceva un delizioso vecchio signore nel Vermont che una

volta si riferiva, per un fatto ben noto, all'invenzione dell'elettricità da parte di Edison. È sorprendente quanto il suo stato d'animo caratterizzi da vicino quello di moltissime persone.

Nella forma del lampo, dell'aurora e dello shock dell'anguilla elettrica o del siluro, le manifestazioni elettriche sono note da quando l'uomo ha iniziato ad osservare quei fenomeni, ma l'ambra di resina fossile era la sostanza che meglio si prestava. Si osservava che questo materiale, molti secoli prima della nostra era, possedeva la proprietà di attrarre corpi leggeri su se stessa quando si strofinava con la lana e, essendo chiamato ἤλεκτρον (elettro) dai Greci, trasmetteva il suo nome alla proprietà o alla forza che portava in evidenza. Il fatto è menzionato come già nel 600 a.c., da Talete di Mileto, sebbene non ci trasmetta il nome dell'osservatore originale del fenomeno, accogliente come l'esperimento, segnò un inizio nella ricerca elettrica.

Non che le ricerche scientifiche in quella o in qualsiasi linea siano state spinte molto assiduamente in quei giorni, perché c'è un grande divario tra la scoperta della proprietà sopra menzionata e l'acquisizione di qualsiasi conoscenza più solida relativa all'elettricità. Il fenomeno era in quel momento riportato nell'elenco dei fatti naturali e non sembra essere stato fatto alcun tentativo di collegarlo con gli altri. Lo spirito inquisitore dell'era attuale non può essere portato in un sollievo più sorprendente che da un confronto dei progressi, attualmente, quasi quotidiani nella conoscenza scientifica, con il fatto che sono trascorsi molti secoli tra la scoperta del potere sopra menzionato dell'ambra degli antichi e quello successivo con un gran numero di altre sostanze, come diamanti, vetrificazioni di ogni tipo, zolfo, resina comune, ecc., possedere la stessa proprietà. Alcuni altri svariati fatti, tuttavia, furono notati anche dagli antichi: si dice che il fuoco fosse uscito dalla testa di Servio Tullio all'età di sette anni e Virgilio afferma che la fiamma fu emessa dai capelli di Ascanio.

*Esaminando, ora, la storia dell'ascesa **della scienza elettrica** troviamo, come appena accennato, il vasto divario di oltre due millenni tra la scoperta del potere attrattivo dell'ambra sfregata e la semplice estensione della conoscenza umana in modo da includere altre sostanze.*

I filosofi Boyle e Otto von Guericke, che furono attivi nella seconda metà del diciassettesimo secolo, aggiunsero una grande quantità di nuovi dati in questa linea. Boyle, inoltre, scoprì l'equivalenza di azione e reazione tra il corpo attrattivo e quello attratto e che l'ambra sfregata o altri 'elettrici' conservarono i suoi poteri attrattivi per un certo periodo dopo che l'eccitazione era cessata.

Otto von Guericke fece un grande passo avanti costruendo la prima macchina elettrica, in una forma grezza, in verità, ma che si dimostrò del massimo servizio nell'aggiungere alla nostra conoscenza delle proprietà dell'elettricità. La sua macchina era costruita semplicemente con un globo di zolfo montato su un mandrino, che poteva essere ruotato mediante una manovella; l'operatore ha applicato attrito con la mano, il suo corpo ha ricevuto una carica positiva, mentre la superficie dello zolfo ha acquisito un negativo. Il fatto che le due elettrificazioni fossero separate sulla superficie dello zolfo non era tuttavia noto all'epoca; l'unica cosa che Guericke osservò fu quella che appare sullo zolfo.

La ragione di ciò era che quest'ultimo, essendo un non conduttore, tutta l'elettricità generata su di essa era costretta a rimanere lì, almeno per un certo periodo, e conseguentemente accumulato per essere osservabile; mentre l'elettrificazione opposta che scorreva nella mano dell'operatore fuggiva continuamente sulla terra senza dare alcun segno della sua presenza. Se l'operatore si fosse trovato su un supporto isolante, l'elettrificazione si sarebbe accumulata sul suo corpo e sullo zolfo. Guericke fece la scoperta che un corpo leggero, una

volta attratto da una superficie elettrificata, era quasi immediatamente respinto da esso e non poteva essere nuovamente attratto senza che l'elettrificazione impartita fosse rimossa dal contatto con una superficie non caricata.

Sir Isaac Newton, verso il 1675, fece un'interessante applicazione di un principio simile a questo. Usò un meccanismo cavo a forma di tamburo con estremità di vetro e un asse molto corto, nel quale inserì un numero di frammenti di carta. Strofinando energicamente l'esterno del vetro con un pezzo di seta, la carta veniva fatta 'saltare da una parte all'altra del vetro e roteare in aria'. Ciò fu ripetuto nel 1676 prima della Royal Society, con grande edificazione di quel corpo così trattato.

Newton apportò un notevole miglioramento alla macchina elettrica di Guericke sostituendo un globo di vetro cavo con quello di zolfo di Guericke. Ciò che è principalmente interessante riguardo al miglioramento è il fatto che il globo di zolfo di Guericke, di peso comparativo e ingombro, è stato realizzato lanciando zolfo fuso in un globo di vetro e poi rompendo il vetro. Guericke osservò nell'oscurità una peculiare luminosità delle superfici conduttive ben caricata per mezzo della sua macchina; lo ha paragonato alla luce fosforescente osservata quando lo zucchero in grumi è rotto nel buio.

Era quello che ora è noto come effetto di scarico del pennello.

Nel 1705 Francis Hawksbee scoprì il fenomeno peculiare che definì fosforo mercuriale. È stato prodotto facendo cadere un flusso di mercurio ben essiccato attraverso un ricevitore di vetro esausto. L'attrito delle particelle di mercurio contro il getto e il vetro ha provocato un'elettrificazione che si è manifestata in un bagliore fosforescente. Il ricevitore, infatti, non doveva essere completamente esaurito, il fenomeno si

verificava con una pressione dell'aria fino a circa quattordici pollici del barometro.

Il rumore scoppiettante e la scintilla che accompagnava le scariche elettriche suggerirono in questo periodo l'analogia di quei disturbi in miniatura a tuoni e fulmini, ma l'identità dei due non fu completamente stabilita se non dopo.

Fino a quel momento non era noto il fatto che alcune sostanze fossero in grado di condurre l'elettricità, ma nel 1729 Stephen Gray, un ricercatore entusiasta, fece la scoperta, e allo stesso tempo consapevole che una grande classe di materiali sono non conduttori. L'unica fonte di energia elettrica che fino a quel momento era a disposizione degli sperimentatori era la macchina elettrica, migliorata, come descritto, da Newton, che forniva correnti intermittenti (scariche) di quantità infinitesimale, come dovremmo dire ora, ma estremamente elevate pressione. Questo fatto dell'enorme pressione ha fatto sì che l'elettricità si facesse strada attraverso conduttori molto imperfetti, in modo da indurre i nostri investigatori a classificare molti di questi ultimi con i metalli. Pertanto Gray ha concluso che il filo del pacco era un buon conduttore perché non si opponeva alla resistenza sufficiente per impedire il flusso della sua elettricità ad alta pressione (o, come dovremmo ora dire, alta tensione o tensione). Provò anche il filo, ma non si rese conto che era un conduttore migliore del filo, sebbene la sua conduttività sia stata in realtà milioni di volte eccezionale. In collaborazione con il suo amico Wheeler, trasportò scariche elettriche a una distanza di ottocentottantasei piedi, attraverso un filo presumibilmente secco e asciutto, un risultato che sarebbe quasi notevole in questo momento. Ha isolato la linea appendendola ad anelli di filo di seta.

Gray sperava che si potesse scoprire un modo per raccogliere una maggiore quantità di fuoco elettrico e, di conseguenza, aumentare la forza di quella potenza, che, come

si dice magnis componere parva, sembra essere della stessa natura con tuoni e fulmini’.

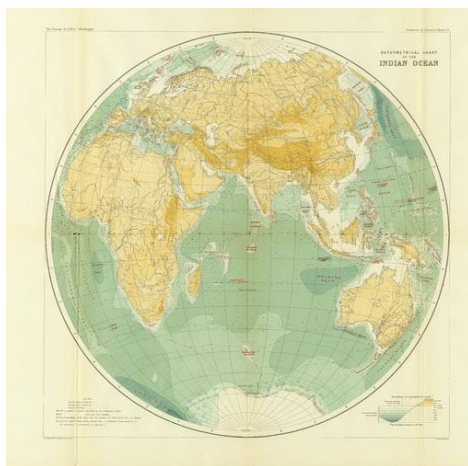
In questo periodo, Desaguliers ha scoperto che quei materiali che, dopo essere stati sfregati, sviluppano cariche elettriche, sono tutti non conduttori e che, al contrario, i non elettrici sono conduttori. I termini elettrico e non elettrico venivano applicati a corpi rispettivamente capaci e incapaci di eccitazione; le parole idioelettrica e anelettrica erano usate anche in sensi rispettivamente equivalenti.

In Francia, Dufay scoprì che la conduttività del filo del pacco era notevolmente migliorata dalla presenza di umidità e riuscì a convogliare uno scarico a una distanza di quasi trecentomila piedi. Si sospese con corde di seta e si fece elettrificare, quindi osservò che poteva dare una scossa accompagnata da una scintilla a qualsiasi persona in piedi a terra.

Stabilì anche il fatto dei due tipi opposti di elettrificazione, e diede loro i nomi di vitreo e resinoso, dal fatto che il primo era sviluppato dall'eccitazione del vetro e delle sostanze vitree in generale, e il secondo da quello dell'ambra e delle resine. Osservò che la caratteristica distintiva dei due era il fatto che cariche opposte si attrassero a vicenda, mentre simili esercitavano una repulsione reciproca. Dufay e Gray morirono nel giro di tre anni l'uno dall'altro, entrambi all'età di quarant'anni, Gray dopo aver aggiunto ai risultati già menzionato la scoperta dei poteri conduttori di alcuni liquidi e del corpo umano.

La ricerca sperimentale ora ha iniziato a diffondersi in Germania e Paesi Bassi. La macchina elettrica fu notevolmente migliorata dal professor Boze, di Wittenberg, e dal professor Winkler, di Leipsic, che aggiunsero rispettivamente il conduttore principale e la gomma di seta a quell'importante apparecchio. Un monaco benedettino scozzese

di Erfurt, il professor Gordon, sostituì un cilindro di vetro con la sfera e portò quindi praticamente lo strumento nei suoi elementi essenziali nella forma in cui esiste oggi. Il miglioramento ha consentito la produzione di scintille molto grandi, che sono state causate per produrre l'inflammazione di vari combustibili. Gordon arrivò al punto di accendere l'alcool per mezzo di un getto di acqua elettrificata.



Paolo e Maria lasciarono Roma, capitale degli Stati Uniti d'Europa, montando nel più grande dei loro *aerotachi*, quello destinato ai lunghi viaggi.

È una navicella mossa dall'elettricità.

Due comode poltrone stanno nel mezzo e con uno scattar di molla si convertono in comodissimi letti. Davanti ad esse una bussola, un tavolino e un quadrante colle tre parole: moto, calore, luce. Toccando un tasto *Vaerotaco* si mette in moto e si gradua la velocità, che può giungere a 150 chilometri all'ora. Toccando un altro tasto si riscalda l'ambiente alla temperatura che si desidera, e premendo un terzo si illumina la navicella. Un semplice commutatore trasforma l'elettricità in calore, in movimento; come vi piace.

Nelle pareti dell'*aerotaco* eran condensate tante provviste, che bastavano per dieci giorni. Succhi condensati di albuminoidi e di idruri di carbonio, che rappresentano chilogrammi di carne e di verdura; eteri coobatissimi, che rifanno i profumi di tutti i fiori più odorosi, di tutte le frutta più squisite. Una piccola cantina conteneva una lauta provvista di tre elisir, che eccitano i centri cerebrali, che presiedono alle massime forze della vita; il pensiero, il movimento e l'amore.

Nessun bisogno nell'*aerotaco* di macchinisti o di servi, perché ognuno impara fin dalle prime scuole a maneggiarlo, a innalzare o ad abbassare secondo il bisogno e a dirigerlo dove volete andare. In un quadrante si leggono i chilometri percorsi, la temperatura dell'ambiente e la direzione dei venti.

Paolo e Maria avevano portato seco pochi libri e fra questi *L'anno 3000*, scritto da un medico, che dieci secoli prima con bizzarra fantasia aveva tentato di indovinare come sarebbe il mondo umano dieci secoli dopo.

Paolo aveva detto a Maria:

‘Nel nostro lungo viaggio ti farò passar la noia, traducendoti dall'italiano le strane fantasie di questo antichissimo scrittore. Son curioso davvero fin dove questo profeta abbia indovinato il futuro. Ne leggeremo certamente delle belle e ne rideremo di cuore. È bene a sapersi che *nell'anno 3000* da più di cinque secoli non si parla nel mondo che la lingua cosmica. Tutte le lingue europee son morte e per non parlare che dell'Italia, in ordine di tempo l'osco, l'etrusco, il celtico, il latino e per ultimo l'italiano.

Il viaggio, che stanno per intraprendere Paolo e Maria, è lunghissimo. Partiti da Roma vogliono recarsi

ad *Andropoli*, capitale degli Stati Uniti Planetarii, dove vogliono celebrare il loro matrimonio fecondo, essendo già uniti da cinque anni col matrimonio d'amore.

‘Vedi, Maria’,

disse Paolo a lei, quando poté parlare:

‘qui intorno a noi dormono nel silenzio più di ventimila anni di storia umana. Quanto sangue si è sparso, quante lagrime si son versate prima di giungere alla pace e alla giustizia, che oggi godiamo e che pure sono ancora tanto lontane dai nostri ideali. E sì, che fortunatamente per noi, dei primi secoli dell'infanzia umana, non ci son rimaste che poche armi di pietra e confuse memorie. Dico fortunatamente, perché più andiamo addietro nella storia e più l'uomo era feroce e cattivo. Noi non vediamo più l'ecatombe di ossa, che devono trovarsi sul fondo del mare, perché sul principio del secolo XX ebbe luogo una terribile battaglia navale, a cui presero parte tutte le flotte d'Europa...

Si battevano per la pace e per la guerra, e l'Europa era divisa in due campi. Chi voleva la guerra e chi voleva la pace; ma per volere la pace si battevano, e un gran mare di sangue imporporò le onde del Mediterraneo e allagò la Terra. In un solo giorno nella battaglia di Spezia e in quella di Parigi morirono un milione di uomini.

Qui dove noi siamo ora, godendo le delizie di questa bellissima sera, saltarono in aria in un'ora venti corazzate, uccidendo migliaia di giovani belli e forti; che avevano quasi tutti una madre, che li attendeva; tutti una donna che li adorava. La strage fu così grande e crudele, che l'Europa finalmente inorridì ed ebbe paura di sé stessa.

La guerra aveva uccisa la guerra e da quel giorno si mise la prima pietra degli Stati Uniti d'Europa. Quei giganti neri, che vedi galleggiare nel Golfo sono le antiche

corazzate, che rimasero incolumi in quel giorno terribile. Ogni nazione d'allora vi è rappresentata: ve n'ha di italiane, di francesi, d'inglesi, di tedesche.

Oggi si visitano come curiosità da museo e domattina ne vedremo qualcuna.

Vedrai come in quel tempo di barbari, ingegno e scienza riunivano tutti i loro sforzi per uccidere gli uomini e distruggere le città. E figurati, che uccidere in grande era allora creduta gloria grandissima e i generali e gli ammiragli vincitori erano premiati e portati in trionfo.

Poveri tempi, povera umanità!

Però, anche dopo aver abolita la guerra, l'umana famiglia non ebbe pace ancora. Vi erano troppi affamati e troppi infelici; e la pietà del dolore, non la ragione, portò l'Europa al socialismo. Fu sotto l'ultimo papa (credo si chiamasse Leone XX), che un re d'Italia scese spontaneo dal trono, dicendo che voleva per il primo tentare il grande esperimento del socialismo. Morì fra le benedizioni di tutto un popolo e i trionfi della gloria. I suoi colleghi caddero protestando e bestemmiano.

Fu una gran guerra, ma di parole e di inchiostro; fra repubblicani, conservatori e socialisti; ma questi la vinsero. L'esperimento generoso, ma folle, durò quattro generazioni, cioè un secolo; ma gli uomini si accorsero di aver sbagliato strada. Avevano soppresso l'individuo e la libertà era morta per la mano di chi l'aveva voluta santificare.

Alla tirannia del re e del parlamento si era sostituita una tirannia ben più molesta e schiacciante, quella *d'un meccanismo artificiale*, che per proteggere e difendere un collettivismo anonimo soffocava e spegneva i germi delle iniziative individuali e la santa lotta del primato. Sopprimendo l'eredità, la famiglia era divenuta una fabbrica meccanica di figliuoli e di noie sterili e tristi.

Un gran consesso di sociologi e di biologi seppellì il socialismo e fondò gli Stati Uniti del mondo, governato dai migliori e dai più onesti per doppia elezione. Al governo delle maggioranze stupide subentrò quello delle minoranze sapienti e oneste. L'aristocrazia della natura fu copiata dagli uomini, che ne fecero la base dell'umana società.

Ma purtroppo non siamo ancora che a metà del cammino.

L'arte di scegliere gli ottimi non è ancora trovata; e pensatori e pensatrici, i sacerdoti del pensiero e le sacerdotesse del sentimento, travagliano ancora per trovare il modo migliore, perché ogni figlio di donna abbia il posto legittimo, che la natura gli ha accordato nascendo.

Paolo e Maria, spiegando il loro volo, dalla Spezia giunsero ben presto al disopra della Sicilia, dove mandarono dall'alto un saluto all'Etna, che da parecchi secoli era spento del tutto.

Il dì seguente erano in Egitto e con un buon cannocchiale vedevano le Piramidi, sempre ferme al loro posto dopo una così lunga corsa di storia: eran rimaste incrollabili nella loro granitica impassibilità, ma ai loro piedi si infrangevano le onde di un nuovo mare venuto per opera gigantesca di uomini a prendere il posto di tutti i deserti africani. L'acqua aveva preso il luogo della sabbia, e per questo solo fatto il clima dell'Europa si era rinfrescato di molti gradi, senza che perciò fosse ritornata una nuova epoca glaciale. *Nell'anno 3000* gli uomini maneggiavano con tale artificio le forze della Natura, che bastava dirigere una forte corrente di aria calda verso i poli per sciogliere gli immensi ghiacci, che un tempo occupavano gran parte della zona polare.

Dalle Piramidi a Ceilan i nostri viaggiatori non impiegarono che due giorni, e poche ore prima dell'arrivo l'isola deliziosa annunciava già la sua vicinanza con un intenso profumo di rose, che imbalsamava l'aria e innamorava le anime. Sbarcarono al porto dell'Eguaglianza, una delle città di Ceilan e la più moderna. L'avevano fondata gli Egualitarii, gente che credeva di aver risolto il problema dell'umana felicità, eguagliando tutti gli uomini nei diritti e nei doveri; nella ricchezza, nel vestito, in ogni cosa.

Sperando che quelli egualitarii intendessero la lingua cosmica, Paolo diresse ad un viandante una domanda:

‘Dove potremmo noi trovare alloggio per un giorno, e chi è il capo di questa città?’.

‘Potete bussare a qualunque casa e tutti vi daranno l'ospitalità e nello stesso modo. Quanto al capo, lo troverete nella via 6. Al numero 1000, dacché le nostre case non si distinguono che per cifre: così come noi tutti non abbiamo nome, ma al nascere riceviamo un numero, che ci distingue da tutti gli altri e che portiamo fino alla tomba. Quando uno di noi viene a morire, il primo che nasce prende il suo numero, onde la serie non sia interrotta, il numero più alto è quello dell'ultimo nato e rappresenta anche la cifra esatta della popolazione, che oggi è di 10.000. Quanto al capo della città, si chiama *il Diverso di quest'oggi*, perché ogni giorno per turno ognuno di noi, che abbia più di vent'anni, uomo o donna non importa, diventa capo per un giorno solo, e al numero 1000 scioglie i problemi d'ordine che possono offrirsi; amministra la giustizia e fa insomma tutto ciò che nell'Andropoli fanno centinaia d'impiegati. Del resto il governo dell'Eguaglianza è facilissimo, perché nella casa *del Diverso di quest'oggi* sta esposto a tutti il codice, che stabilisce e regola la vita di ciascuno. Noi abbiamo in orrore la diversità, per che offende la giustizia, che è la nostra Dea; e ognuno di noi denuncia, subito *al Diverso*

d'un giorno chi nel vestire, nel mangiare o in qualsiasi cosa si comporti diversamente dagli altri.

‘Maria non poté frenar le risa a questo discorso dell’egualitario, ma questi non ebbe tempo di accorgersene, perché, salutati i viaggiatori, aveva già ripreso il suo passo cadenzato e monotono.

‘Ma, Paolo mio, noi siamo venuti in una gabbia di matti! Andiamo via e presto’.

‘Ma no, Mariuccia mia! Questo regno dell’Eguaglianza mi par curioso assai e vorrei studiarlo più da vicino, son più di mille e cento anni che i francesi fecero una terribile e sanguinosa rivoluzione per conquistar fra le altre cose l’eguaglianza. Si tagliarono colla ghigliottina migliaia di teste innocenti, ma gli uomini continuarono a nascere gli uni diversi dagli altri e le gerarchie sociali si adagiarono nella società in cui oggi viviamo e dove la giustizia concede non più le stesse cose a tutti, ma bensì ciò che ognuno si merita.

I nostri compagni non visitarono tutti gli Stati dell’Isola degli esperimenti, ma soltanto i principali. Oltre gli egualitari, oltre *Tirannopoli*, *Turazia* e *Logopoli*, vi sono altre genti e altri paesi governati diversamente. Basta che un centinaio di uomini pensino un’utopia sociale nuova o ne ripensino una antica già sepolta da secoli, ed essi sanno che *nell’Isola di Ceilan* si trova sempre un piccolo o grande territorio vergine, dove possono fondare la nuova Repubblica o la nuova Teocrazia.

E così si fanno e rifanno gli esperimenti: così sorgono e muoiono città e falansteri e organismi nuovi e bizzarri, che servono poi di svago ed anche di scuola agli uomini politici *degli Stati Uniti planetaria*. Paolo e Maria seppero infatti, che Ceilan possiede oltre gli Stati da essi visitati:

Poligatiia, staterello a governo semidispotico, dove ogni uomo ha molte mogli.

Poliandra, altro Stato, dove invece ogni donna ha molti mariti.

Cenobia, una immensa città ieratica, da cui sono escluse le donne e gli uomini vivono in un ascetismo continuo.

Monachia, piccola città tutta di monache date al culto di Saffo.

Peruvia, uno Stato comunista, dove si ricopia l'antico regime socialista dell'Impero degli Incas, e dove la proprietà, essendo tutta dello Stato, si presta a ciascuno secondo i suoi bisogni, allargandone la frontiera secondo il numero dei figli. Così pure il lavoro che viene distribuito nei diversi giorni della settimana per sé, per i poveri e i malati, per il re e i principi e per le spese del culto.

I nostri viaggiatori, dopo essersi riposati alcuni giorni in uno dei deliziosi alberghi *dell'Isola degli Esperimenti*, dopo aver passeggiato all'ombra di quei boschi di palme inghirlandate di rose; dopo essersi inebriati di tutti i profumi di quella flora inesausta e divina, aspettarono un vapore italiano, che doveva portarli *all'Isola di Dinamo* e poi nelle Indie. **Il piroscifo italiano li portò in poche ore dal porto dell'Eguaglianza a Dinamo.**

Quest'isola fu un tempo l'antica Andaman, abitata prima da una razza pigmea e selvaggia, che scomparve come tante altre sotto il contatto omicida delle razze europee e divenne colonia inglese, e poi, fondati gli *Stati Uniti planetarii*, uno dei quattro grandi accumulatori di energie cosmiche, chiamati *Binami*; dei quali uno era posto a Malta, l'altro a Fernando di Noronha, un terzo

in una delle Isole Kurili e un quarto per l'appunto nell'antica Andaman.

[A tal proposito mi sembra il caso di aggiornare il presente scritto con una nuova potenza Cosmica, non il lotta con gli antichi Binami, ma certamente rinnova il potere del Karma senza neppure la Carta sancirne il Diritto inviolato d'ognuno nella grande Isola dell'Eguaglianza & Dinamo; ma la casta storica di Dotti Eminentissimi nel laboratorio dell'Esperimento di Harvard con un nuovo senso di meraviglia per il meraviglioso uso che è stato fatto di pezzi di apparecchi vecchi che un tempo erano considerati Binami antiquati, va aggiornata ed annoverata. Si possono vedere, infatti, le prime Batterie Universali al piano superiore del Creatore; oltre il famoso modello di macchine a dinamo e il motore elettro-stato. Una tale collezione è in qualche modo un'Abbazia di Westminster: meccanismi morti nati da nuovi usi nella grande prospettiva del futuro. C'è un semplice apparecchio nella collezione, senza il quale lo stato di *meta-psycho-si-tele-mania* e la grafia senza fili non potrebbero compiere il loro meraviglioso Circolo alla Parabola del Tempo. Per me, che aggiorno il presente Cosmo è l'Anima più interessante, si chiama *Transformer* ed è costituito semplicemente da due Anime di filo congiunte poste una accanto all'altra. Una è adattata per ricevere una corrente elettrica; l'altra Anima, completamente indipendente dalla prima, risponde per simpatia o accidenti, per ciò che si chiama induzione, attraverso lo spazio che separa i Cicli cosmici. Senza dubbio se l'uomo conoscesse tutte le capacità di questo semplice apparato potrebbe parlare con Dio in persona o ricevere messaggi dagli antipodi. Ora, per mezzo di esso, analizza la luce di soli lontani e produce non più gli antiquati raggi X ma nuovi Raggi iper-atomici indipendenti per il rinnovamento del Karma che ci consentono di vedere non solo attraverso il corpo umano ma oltre. Dominare Pensiero Karma e l'intero Circuito Cosmico. Per mezzo di ciò si può comunicare già (i suoi pensieri) tra Spiriti migliaia di migliaia di

distanza, e per mezzo delle loro manifestazioni si spera di rendere intelligibile questo aggiornamento sulla telegrafia senza fili.]

Paolo voleva che Maria vedesse uno di questi grandi laboratori, dove si raccoglievano le energie planetarie e venivano poi distribuite per mezzo di fili in tutte le regioni del globo.

La Dinamo indiana, dove sbarcarono i nostri viaggiatori, era divenuta una città e una scuola. Città abitata dagli ingegneri, che dirigevano la gigantesca officina e scuola dove accorrevano da ogni parte del mondo gli scolari, che volevano avere il diploma di dinamologi, o dottori nella scienza delle forze fisiche.

Sbarcando a Dinamo, nessun rumore stridente, nessun fumo disgustoso, che annunziasse un'officina, come invece era il caso delle antiche fabbriche. E per le vie nessun uomo sporco di carbone o colla faccia logorata da lavori malsani o eccessivi. Gli operai erano pulitamente vestiti, vigorosi d'aspetto, e quasi per nulla si distinguevano dai loro capi, gli ingegneri dinamologi. Alberi sempre verdi riuniti in boschetti e aiuole di fiori profumati separavano i diversi compartimenti dell'officina gigante.

I nostri due viaggiatori chiesero, se si potesse vedere il Direttore generale dell'isola, ed essi furono introdotti subito nel suo salotto, dove stava studiando. Avevano per lui una lettera di presentazione ed egli, appena l'ebbe scorsa, li fece sedere, pregandoli ad aspettare un momento, perché avrebbe incaricato un ingegnere di accompagnarli nei diversi laboratori di Dinamo. Pochi momenti dopo si presentò un giovane amabilissimo, che si mise a loro disposizione.

‘Già, credo, che lor signori non siano specialisti, e che desiderano di fare una corsa rapida nelle nostre officine per farsi un'idea generale del modo, con cui qui

produciamo le forze e le distribuiamo nei più lontani paesi del mondo. Siccome il nostro pianeta possiede altri tre grandi centri eguali al nostro, ci siam divisa la terra in quattro dipartimenti, e noi corrispondiamo con tutta l'Asia e colla Micronesia'.

Dalla palazzina abitata dal Direttore scesero in un grande giardino. La palazzina era nel centro e da essa per tante strade divergenti, come i raggi di una ruota, si andava nei diversi laboratori.

'Se credono',

disse l'ingegnere,

'andremo prima di tutto nel Museo storico, dove vedremo la rapida evoluzione della meccanica attraverso i secoli dimostrata in altrettanti modelli'.

Maria, che non conosceva l'esistenza dei grandi distributori planetari della forza altro che di nome, era tutt'occhi e tutt'orecchi e passava di curiosità in curiosità; di ammirazione in ammirazione.

'Ecco',

disse l'ingegnere, entrando nella prima sala del Museo,

'i primi saggi preistorici della meccanica; le forze degli animali adoperate a vantaggio dell'uomo. Si vedevano i primi aratri guidati dai bovi, i primi carri senza ruote, poi con ruote piene, poi con ruote a raggi trascinati da cavalli, da asini, da muli'.

Vi erano raffigurati tutti gli animali, che in tempi antichissimi avevano prestato i loro muscoli all'uomo, dall'elefante al piccione viaggiatore, dal dromedario allo struzzo, dal cane alle renne. In un altro salotto, che veniva dopo il primo, si vedevano le prime applicazioni degli elementi della natura; il mulino a vento e ad acqua,

la barchetta e la nave mosse dalle vele; tutte le applicazioni del fuoco, come grande modificatore della materia bruta.

Anche Paolo, poco dotto nella storia della meccanica, non sapeva intendere come agissero quelle grandi ruote a vele dei mulini a vento, né come le navi si movessero un tempo soltanto per opera del vento.

‘Ecco qui’,

disse l’ingegnere,

entrando in un nuovo compartimento del Musco,

‘il gran salto che fece la meccanica nel secolo XIX, adoperando il vapore e l’elettricità come nuove forze, che l’uomo aveva fino allora ignorato. Si può dire, che la locomotiva e la pila segnano una nuova èra, che ormai ha già undici secoli di vita; così come vedremo più innanzi un’èra terza, l’ultima (per ora) segnata dalla produzione artificiale e dall’applicazione della forza nervea alla meccanica; forse la più grande delle umane scoperte e che si deve al grande inglese Macstrong, che morì nell’anno 2654 e di cui vedrete la statua nel parco qui vicino accanto a quelle del Volta e del Watt.

Qui dove siamo vedete in altrettanti modelli rappresentate tutte le applicazioni del vapore e dell’elettricità, le antiche locomotive, le antichissime pile, poi le più moderne; gli antichi telegrafi, i telefoni, i fonografi e tutti gli ingegnosi apparecchi, che aprirono orizzonti nuovi all’umana famiglia sulla fine del secolo XIX e in tutto il secolo XX. Io credo che la rapidità delle comunicazioni’,

...continuava a dire l’ingegnere,

‘ottenute col vapore e col telegrafo hanno contribuito più di tutti i libri, di tutti i giornali, più di tutti i

parlamenti, di tutti i codici ed anche di tutte le religioni a distruggere l'antica e scellerata epoca delle guerre fra popolo e popolo e a creare una nuova morale; sana e sincera. Verso la fine del secolo XIX, la fede cristiana, che era quella dei popoli più civili d'allora, aveva quasi perduta ogni influenza moralizzatrice e mentre cadevano tarlati dal tempo e dalla scienza gli antichi templi, dove per tanti secoli gli uomini avevano pregato e sperato; mentre preti e soldati e re puntellavano per ogni parte gli edifici decrepiti; la gente onesta, cioè i poeti dell'avvenire e i galantuomini del presente, era tutta sgomenta per la morale umana, che sembrava decadere ogni giorno per cadere in una bassa speculazione di piaceri facili e commerciabili. Senza un Dio amministratore, come avrebbe potuto salvarsi la nave della morale? Intanto tutti deploravano il presente, temevano l'avvenire; ma non sapevano chi avrebbe potuto salvare dal naufragio l'umana famiglia, chi avrebbe potuto predicare il nuovo Verbo, chi avrebbe salvato gli uomini dalla putredine. Si ripeteva a un dipresso quello che diciotto secoli prima si era veduto nel mondo antico, cioè l'aspettativa di un Messia, di un uomo, che avrebbe rigenerata l'umanità e proclamato nella storia una nuova èra. In mezzo a tante paure angosciose e a tanto sfacelo di chiese e di Dei, era la scienza, che preparava all'insaputa e al dispetto di filosofi e di teologi l'èra nuova. Era la meccanica, era la fisica, era la chimica, che senza teorie parolaie, né sofismi di scuole; colle ferrovie, col telegrafo e tutti gli altri apparecchi ingegnosi inventati in quell'epoca, avvicinavano gli uomini gli uni agli altri, rendendo difficili gli odi e impossibile la guerra. Conoscersi, vedersi ogni giorno, potersi parlare agli antipodi, vuol dire amarsi, vuol dire stringersi le destre, per raddoppiare la gioia e confortare i comuni dolori. La nuova morale esce proprio da quei laboratori, che i preti avevano maledetto come officine di iniquità; e la poesia, che i miopi d'allora credevano sepolta per sempre, sorse più bella e rinnovellata di nuove fronde, trovando ispirazioni nuove nell'indefinita libertà delle umane energie e nella contemplazione sapiente delle forze della natura. Il

Vangelo del Cristo fu ai suoi tempi un'opera santa, fu una grande battaglia vinta dalla giustizia universale; ma nel secolo XX la scuola di Edison scrisse un altro libro sulle applicazioni dell'elettricità, che esercitò un'influenza ben più potente sulla morale dell'avvenire'.

L'ingegnere, che serviva di guida a Paulo e a Maria, era giovane e innamorato della sua scienza e il calore delle sue parole entusiasmava i due viaggiatori, che pendevano dal suo labbro. Tutto ciò che vedevano era per essi cosa nuova, e tutto ciò che udivano, pareva fosse una luce vivissima, che uscendo dalle tenebre del passato lontano, illuminasse le tenebre dell'avvenire...

Nel laboratorio centrale di quest'isola voi vedrete come si ottiene il *pandinamo*, che distribuisce le diverse forze, che sprigiona, alle più lontane regioni del nostro pianeta. Con leggere compressioni e reattivi speciali un semplice operaio manda una corrente, che darà luce, calore, elettricità o forza meccanica a piacimento; secondo che lo esige la richiesta delle officine lontane o lontanissime. E i fili che portano e guidano queste correnti non sono più di metallo, come negli antichi telegrafi e telefoni, ma son tubetti di una sostanza albuminoide elastica e tenacissima, chiusi l'uno nell'altro e separati da un liquido speciale.

Uno stesso tubo può in questo modo e contemporaneamente portare correnti di diversa natura e che daranno luce, calore o movimento. L'attuale Direttore, che è uno dei più profondi e celebri scienziati, sta ora studiando il modo di trasmettere la forza senza bisogno di tubi conduttori (che poi non sono che una copia dei nostri nervi) attraverso la corteccia della terra e spera di riuscirvi; dacché quando si tratta di trasmettere una forza unica, può da quest'isola per esempio illuminare a un tratto tutta la catena dell'Imalaia, come se n'è fatto lo sperimento nel mese scorso.

Maria era sbalordita, commossa, estatica alle parole del bravo ingegnere che li guidava e non poté a meno di dirgli:

‘Ma, crede lei, che un giorno potremo produrre artificialmente anche il pensiero in protoplasmi creati da noi?’.

‘E perché no?’,

...rispose il giovane entusiasta!

Anche il pensiero è una forza che si sprigiona da cellule fatte di protoplasma, e quando noi potremo perfezionare *il pandinamo* di Macstrong in modo da renderlo simile a quello, che costituisce la sostanza grigia del nostro cervello, potremo farlo capace di pensiero, come oggi è suscettibile di darci luce, calore e elettricità. I limiti del possibile per nostra grande fortuna non sono segnati da nessuna legge e possiamo sperare di spingerlo sempre più in là ad ogni nuova generazione di uomini; ad ogni nostra scoperta, ad ogni nostra invenzione.

Ma andiamo a visitare l'ufficio di distribuzione delle forze, che è come la nostra posta.

E ufficio postale era davvero, perché un'infinità di fili vi convergevano. Era una gran sala ottagonale, dove sedevano in altrettanti posti gli impiegati che ricevevano i dispacci e trasmettevano le forze richieste dai diversi punti del globo. Come avviene nei nostri nervi, gli stessi fili che portavano dovunque la luce, il calore e l'elettricità servivano ai corrispondenti per esprimere i loro bisogni. L'ingegnere s'avvicinò ad uno degli uffici trasmissori e disse:

‘Venite qua a vedere. Ecco un dispaccio che giunge da Pechino:

Domani gran festa in onore di Confucio. Abbiamo bisogno per tutta la notte luce intensa azzurra, che si alterni con luce rossa’.

E noi manderemo domani ciò che si domanda dalla Cina’.

Passò poi a un altro ufficio, quello che distribuiva la forza meccanica.

‘Venite qui. Ecco un dispaccio, che arriva in questo momento dal Davalagiri nell’Imalaia:

Nel tunnel, che si sta scavando attraverso nell’Imalaia, trovata una roccia quarzosa durissima, abbiamo bisogno di una forza triplicata di perforazione.

E noi ubbidiremo subito alla domanda di forza richiesta’.

Dopo essersi fermato a diversi uffici distributori, l’ingegnere condusse i nostri due viaggiatori nel centro della sala, dove sopra un tavolo rotondo si vedeva una gigantesca carta geografica, dove erano segnate in rosso tutte le regioni, colle quali corrispondeva l’isola di Dinamo.

‘Vedete’,

diceva l’ingegnere,

‘su questa carta ogni sera noi segniamo le richieste delle forze, che ci si fanno dai diversi punti della nostra regione e l’intensità loro; così come le sospensioni di invio, che occorrono. Ogni giorno la carta è rinnovata e a capo dell’anno si riuniscono in un volume tutte quante le carte, che ci danno così il modo di segnare il nostro bilancio. Gli altri tre centri planetari compiono lo stesso lavoro e così, riunendosi ogni anno in Andropoli i quattro volumi, abbiamo segnato con esattezza

matematica il bilancio complessivo della civiltà planetaria’.

Maria si azzardò a dire:

Della civiltà meccanica, però.... non della morale.

L’ingegnere sorrise, poi:

‘Signora gentilissima, io come ingegnere non posso occuparmi che del progresso meccanico; ma creda pure che questo va quasi sempre parallelo al progresso morale. Ad Andropoli però, se ella vi andrà, potrà vedere come ogni anno si raccolgono anche le cifre, che segnano il progresso morale dell’umanità’.

...I concorrenti al premio cosmico dell’anno 3000 sono 150.

Un primo lavoro di analisi dei lavori presentati li ridusse subito a 50.

Più difficile fu il lavoro della seconda cernita, perché in quelle cinquanta scoperte e invenzioni, molte avevano un valore reale; ma un po’ per volta i cinquanta divennero tre, e dei tre non fu troppo difficile scegliere l’uno, essendo riservato agli altri due il secondo e il terzo premio.

La terza scoperta, signori e signore, e di certo la più grande, è quella dello *psicoscopio*, strumento che ci fa leggere facilmente i pensieri dell’uomo, verso cui si dirige. Prego il signor Paolo Fortunati, di Roma, a voler venire al banco della presidenza per dimostrare praticamente come agisce il *psicoscopio*.

Maria a queste parole si sentì battere il cuore forte forte, guardò Paolo, che dopo averle stretta una mano convulsivamente, le disse all’orecchio:

‘Ecco il mio segreto!’.

Si alzò, e salito a fianco del presidente dell’Accademia, si levò di tasca un piccolo strumento, a guisa di un doppio cannocchiale di tasca e lo rivolse verso il pubblico...



L’anima mia mi sussurrò, insistente e inquietante: ‘Parole, parole, non fare troppe parole. Taci e ascolta: hai riconosciuto la tua pazzia e la ammetti? Hai notato che le tue fondamenta sono affondate completamente nella pazzia? Non vorresti riconoscere la tua pazzia e darle un amichevole benvenuto? Non volevi accettare ogni cosa? Accetta dunque anche la pazzia. Lascia risplendere la luce della tua pazzia e di fronte a te si aprirà una grande luce. La pazzia non è da disprezzare, né da temere, ma devi infonderle vita’.

Io: ‘Dure suonano le tue parole e difficile è il compito che mi dai’.

A: ‘Se vuoi trovare delle vie, non disdegnare la pazzia, perché costituisce una parte tanto grande della tua natura’.

Io: ‘Non sapevo che fosse così’.

A: ‘Sii lieto di poterlo riconoscere, così eviti di diventarne vittima. La pazzia è una forma particolare dello spirito e aderisce a tutte le dottrine e le filosofie, ma ancor più alla vita di ogni giorno, poiché la vita stessa è colma di follia ed è sostanzialmente irragionevole. L'uomo aspira alla ragione solo per potersi creare delle regole per lui stesso. La vita in sé non ha regole. Questo è il suo segreto, questa è la sua legge sconosciuta. Quello che tu chiami conoscenza è un tentativo di imporre alla vita qualcosa che risulti comprensibile’.

Io: ‘Tutto questo suona molto sconcertante, ma desta il mio spirito di contraddizione’.

A: ‘Non hai nulla da contraddire, tu sei in manicomio’.

Davanti a me c'è il piccolo professore grassoccio...

Era lui a parlare in questo modo?

E io l'ho scambiato per la mia anima?

Prof: ‘Sì, mio caro. Lei è confuso. Parla in modo del tutto sconnesso’.

Io: ‘Anch'io penso di essermi perso completamente. Ma sono davvero pazzo? È tutto terribilmente confuso’.

Prof: ‘Abbia pazienza. Tutto andrà a posto. Dunque, dorma bene!’.

Io: ‘Grazie, ma ho paura’.

In me tutto ondeggia e precipita in completo subbuglio. La faccenda si fa seria, il caos avanza. Ho proprio toccato il fondo dei fondi? Il caos è anche un fondamento? Se solo non ci fosse quest'ondeggiamento terribile...

Come nere ondate tutto si rovescia e si scompiglia. Sì, ora vedo e capisco: è l'oceano, la possente marea notturna...

Laggiù c'è una nave... una grossa nave a vapore...

Sto entrando nel fumoir...

Tanta gente... begli abiti...

Tutti mi guardano stupiti...

Qualcuno mi si avvicina: 'Che cosa c'è? Ha un'aria spettrale! Cos'è accaduto?'

Io: 'Nulla... o meglio, credo di essere impazzito... Il pavimento ondeggia... tutto si muove'.

Qualcuno: 'Il mare è un po' mosso stasera, ecco tutto... Si beva un grog bello caldo... Lei ha il mal di mare'.

Io: 'Sì, è vero, ho il mal di mare, ma in un modo particolare, visto che sono infatti in manicomio'.

Qualcuno: 'Bene, sta di nuovo scherzando, la vita ritorna'.

Io: 'Questo lo chiama scherzare? Proprio adesso il professore ha detto che sono totalmente pazzo'.

Effettivamente il piccolo professore grassoccio è seduto a un tavolino coperto da un panno verde e gioca

a carte. Quando mi sente parlare si volta verso di me e ride:

‘Bene, dov’è stato, ritorni qua. Beve anche lei qualcosa? Lei è un tipo incredibilmente originale. Con le sue idee questa sera ha messo in agitazione tutte le signore’.

Io: ‘Professore, per me questo non è uno scherzo. Poco fa ero ancora un suo paziente...’.

La mia frase suscita un’irrefrenabile ilarità generale.

Professore: ‘Spero che non l’abbia presa troppo sul tragico’.

Io: ‘Beh, essere internati in manicomio non è proprio una bazzecola’.

Quel tale con cui ho parlato prima si avvicina all’improvviso, fissandomi in faccia. È un uomo dalla barba nera, dai capelli arruffati e occhi di un cupo luccichio.

Mi parla irruente e con insistenza:

‘A me è capitato qualcosa di peggio, ormai sono qui già da cinque anni’.

Mi accorgo che è il mio vicino, il quale si è evidentemente riscosso dall’apatia e adesso è seduto sul mio letto. Continua a parlare con vigore e insistenza:

‘Io sono Nietzsche, ma ribattezzato, e sono anche Cristo, il Salvatore incaricato di redimere il mondo, ma loro non me lo permettono’.

Io: ‘Chi è che non glielo permette?’.

Il matto: ‘Il Diavolo. Visto che qui siamo all’inferno. Naturalmente anche lei non ha ancora notato niente. Anch’io mi sono accorto che il direttore è il Diavolo solo nel secondo anno che ero qui’.

Io: ‘Vuol dire il professore? Sembra incredibile?’.

Il matto: ‘Lei è un ignorante. Già da un pezzo avrei dovuto sposare la Madre di Dio. Ma il professore, quel demonio, la tiene in suo potere. Ogni sera, quando il sole tramonta, lui la mette incinta. Al mattino presto, al sorgere del sole, lei partorisce. Poi arrivano tutti i diavoli insieme e uccidono il neonato in un modo crudele. Sento distintamente le sue urla’.

Io: ‘Quello che racconta è pura mitologia’.

Il matto: ‘Tu sei pazzo, perciò non ne capisci niente. Devi proprio stare in manicomio. Dio mio, perché la mia famiglia mi rinchiude sempre coi pazzi? Io devo redimere il mondo, io sono il Redentore’.

Si corica nuovamente e ricade nella sua apatia.

Mi aggrappo alle sponde del letto per proteggermi dal terribile ondeggiamento. Guardo fisso la parete per ancorarmi a qualcosa almeno con lo sguardo. Sulla parete corre una linea orizzontale e, al di sotto, il muro è di tinta più scura. Davanti c’è un calorifero... è una balaustra oltre cui intravedo il mare. La linea è l’orizzonte. E lì, in questo momento, il sole si sta levando in un rosso splendore, solitario e magnifico... Dentro c’è una croce a cui è appeso un serpente... o forse è un toro, squarciato come al macello... o magari è un asino? Forse è un ariete con la corona di spine... oppure è il Crocifisso, io stesso?

È sorto il sole del martirio, che riversa sul mare raggi sanguigni.

Questo spettacolo si protrae a lungo, il sole sale più in alto, i suoi raggi si fanno più lucenti e più caldi, e il sole abbagliante fiammeggia sul mare azzurro.

Il moto ondeggiante si è placato. Sul mare scintillante si stende una benefica quiete da mattinata estiva. Si leva un odore salmastro di acqua di mare. Un'ampia e stanca onda di risacca s'infrange sulla sabbia con sordo fragore e continua a ritornare, dodici volte, i rintocchi dell'orologio del mondo...

È terminata la dodicesima ora, e a questo punto subentra il silenzio. Nessun rumore, neppure un alito, tutto è immobile e mortalmente quieto. Io aspetto, in preda a una segreta angoscia. Vedo un albero sorgere dal mare, la sua chioma arriva al cielo, e le radici si spingono fino all'inferno. Sono completamente solo e sconsolato, e guardo da lontano. È come se la vita se ne fosse fuggita via da me, del tutto abbandonata a eventi incomprensibili e spaventevoli.

Mi sento debolissimo e inetto.

‘Salvezza?’, sussurro.

Una voce sconosciuta dice: ‘Qui non c’è salvezza, ma lei deve stare calmo, altrimenti disturba gli altri. È notte, e gli altri vogliono dormire’.

Vedo che si tratta del sorvegliante. La sala è fiocamente illuminata da una piccola lampada, e su quel luogo incombe una triste atmosfera.

Io: ‘Non ho trovato la via’.

Lui: ‘Adesso non ha bisogno di cercare nessuna via’.

Lui dice la verità. La via, o qualunque cosa sia quello su cui uno cammina, è la nostra via, la via giusta. Non ci sono strade spianate verso il futuro. Diciamo: questa sia

la via, ed essa lo è. Creiamo le strade mentre le percorriamo. La nostra vita è la verità che noi cerchiamo. Soltanto la mia vita è la verità, la verità assoluta. Noi creiamo la verità vivendola...

Io: 'Abbi pazienza, la mia scienza non è ancora stata Superata'.

A: 'Sarebbe ora che tu la superassi!'.

Io: 'Tu chiedi molto, quasi troppo. In fin dei conti... la scienza non è forse indispensabile alla vita? La scienza è vita? Esistono uomini che vivono senza scienza. Ma superare la scienza per seguire la magia? Questo è inquietante e rischioso'.

A: 'Hai paura? Non vuoi rischiare la vita? Non è forse la vita a presentarti questo problema?'.

Io: 'Tutto questo mi lascia così stordito e confuso! Non hai una parola che mi possa illuminare?'.

A: 'Oh... adesso chiedi consolazione? La vuoi o non la vuoi questa bacchetta?'.

Io: 'Tu mi spezzi il cuore. Io voglio sottomettermi alla vita. Ma... com'è difficile! Voglio la bacchetta nera perché è la prima cosa che mi viene dal regno dell'oscurità. Non so che significhi, né che cosa offra questa bacchetta... Sento soltanto che cosa prende. Voglio inginocchiarmi e ricevere questo messaggero dell'oscurità... Ho ricevuto la bacchetta nera e la tengo in mano; quest'oggetto misterioso... è freddo e pesante come il ferro. Gli occhi perlacei del serpente mi scrutano ciechi e cangianti. Che vuoi tu, dono misterioso? In te, nero e duro acciaio, si concentra tutta l'oscurità dei tempi più antichi! Sei tempo e destino? Essenza della natura, dura ed eternamente sconsolata, ma somma di ogni segreta forza creativa? Da te paiono provenire ancestrali parole magiche... Misteriosi effetti si

intrecciano intorno a te... Quali arti possenti sonnecchiano in te? Tu mi pervadi di una tensione insopportabile. Quali smorfie potranno sfuggirti? Quale terribile segreto creerai? Porterai burrasca, tempesta, freddo, fulmini, oppure renderai fertili i campi e benedirai il ventre delle donne gravide? Qual è il segno della tua esistenza? Oppure tu che sei figlia del grembo delle tenebre non ne hai bisogno? Ti è sufficiente il buio nebuloso di cui sei concrezione e cristallo? In quale angolo della mia anima posso ospitarti? Nel mio cuore? Ahimè, dovrebbe il mio cuore farti da scrigno? Da sancta sanctorum? Però scegli pure il posto tuo. Io ti ho accettata. Quale grave tensione porti con te! Non mi farai saltare i nervi? Ho dato ospitalità alla messaggera della notte’.

A: ‘In essa risiede la magia più potente’.

Io: ‘Lo sento, eppure non riesco a descrivere quale forza raccapricciante le sia data. Volevo ridere, perché tante cose cambiano quando si ride e spesso solo in questo modo trovano soluzione. Ma la risata mi si spegne sulle labbra. La magia della bacchetta è solida come il ferro e fredda come la morte. Perdonami, anima mia, non voglio essere impaziente, ma mi pare che dovrebbe succedere qualcosa che rompa questa insopportabile tensione procuratami dalla bacchetta’.

A: ‘Aspetta, tieni occhi e orecchie ben aperti’.

Io: ‘Rabbrivisco e non so perché’.

A: ‘A volte si rabbrivisce di fronte a... ciò che è più grande di tutto’.

Io: ‘Mi inchino di fronte a potenze ignote... *Vorrei consacrare un altare a ogni Dio ignoto.* Devo adattarmi. Il nero ferro nel mio cuore mi dà una forza segreta. È come una sfida, come... il disprezzo per gli uomini’.

Oh impresa tenebrosa, profanazione, assassinio! O abisso, partorisca l'abietto! Chi è il nostro salvatore? Chi è la nostra guida? Dove sono le vie che attraversano i neri deserti? Dio, non ci abbandonare. Perché chiami Dio? Solleva le mani all'oscurità sopra di te, prega, disperati, torciti le mani, inginocchiati, premi la fronte nella polvere, urla, ma non fare il suo nome, non volgere il tuo sguardo verso di lui, lascialo senza nome e senza forma. Che cosa se ne fa della forma chi è senza forma? A che serve un nome per chi è senza nome? Entra nella grande via e cogli ciò che è più prossimo. Non guardarti attorno, non volere nulla, ma tieni sollevate le mani. Enigmatici sono i doni dell'oscurità. A chi può procedere malgrado gli enigmi, si apre una via. Sottomettiti agli enigmi e a ciò che è assolutamente incomprensibile. Ci sono ponti / da capogiro, sospesi su abissi di perenne profondità. Ma tu segui gli enigmi. Sopportali, sono terribili. È ancora buio, ciò che è terribile non smette di crescere. Perduti, inghiottiti dalle correnti della fertile vita, ci avviciniamo alle inumane potenze superiori che sono all'opera, indaffarate a creare i tempi futuri. Quanto futuro cela il profondo! In esso non vengono forse intrecciati i fili per migliaia e migliaia di anni? Custodisci gli enigmi, portali nel tuo cuore, riscaldali, restane gravido. Così porterai il futuro nel tuo grembo. Insopportabile è la pressione delle cose future in noi. Dovrà erompere da minimi spiragli, aprirsi a forza nuove vie. Tu vorresti sbarazzarti del tuo fardello, evitare l'inevitabile. Ogni fuga è tuttavia inganno e deviazione. Chiudi gli occhi, per non vedere la multiformità, la molteplicità delle cose esteriori, quello che ti travolge e quello che ti tenta! Esiste un'unica via, ed è la tua via, soltanto una redenzione, ed è la tua personale redenzione. Perché ti guardi intorno in cerca di aiuto? Credi che l'aiuto venga da fuori? L'avvenire si crea in te e a partire da te. Guarda perciò in te stesso, non fare confronti, non misurare. Non c'è altra via simile alla tua. Ogni altra via ti ingannerà o ti sedurrà. Tu devi seguire la via che è in te. Oh, se potessero diventarti estranei tutti gli uomini e tutte le loro vie! Potresti allora

ritrovarli per conto tuo e riconoscerne le vie. Ma quale debolezza! Quale disperazione! Quale sgomento! Non sopporterai di percorrere la tua via. Tu vuoi sempre tenere almeno un piede sulla via di altri per evitare la grande solitudine! Affinché la madre consolatrice ti sia sempre attorno! Affinché qualcuno ti dia conferme, ti riconosca, ti dia fiducia, ti consoli, ti incoraggi. Affinché qualcuno ti attiri su sentieri estranei dove tu ti allontani da te stesso e dove tu possa con sollievo metterti da parte. Come se non fossi te stesso! Chi deve compiere le tue imprese? Chi deve praticare le tue virtù e i tuoi vizi? Tu non vieni a capo della tua vita, e i morti ti incalzeranno terribilmente a causa della tua vita non vissuta. Tutto, tutto dev'essere compiuto. Il tempo stringe; perché vuoi che una cosa diventi grande come una montagna e un'altra vada invece in rovina? Grande è il potere della via. In essa si uniscono paradiso e inferno, le forze del Sotto e quelle del Sopra.

Magica è la natura della via, magiche sono la supplica e l'invocazione, magiche sono la maledizione e l'azione, se avvengono sulla grande via. La magia è l'influenza di un uomo su un altro uomo, però non [è] che la tua pratica magica riguardi il tuo prossimo: riguarda anzitutto te stesso; e soltanto se riuscirai a reggerla, un effetto invisibile fluirà da te verso il tuo prossimo. Nell'aria ce n'è più di quanta io non pensassi. Tuttavia è inafferrabile.

Ascolta: Il Sopra è potente, I venti di mezzo legano il segno crociato,

Il Sotto è potente, i poli si uniscono attraverso i poli intermedi.

Doppia potenza è nell'Uno.

Da sopra a sotto discendono i gradini.

Nord, vieni qua!

L'acqua bollente gorgoglia nei paioli.

Ovest, fatti sotto! Cenere ardente ne ricopre i fondi arrotondati.

Est, scorri via! Dall'alto cala la profonda notte turchina, Sud, trabocca! dal basso si staglia, nera, la terra.

Un solitario prepara pozioni benefiche, lancia la sua offerta ai quattro venti. Saluta le stelle e tocca la terra.

Nelle mani tiene qualcosa che brilla.

Ai suoi piedi nascono fiori, e le sue membra sono bacciate dall'estasi di una nuova primavera.

Gli uccelli accorrono in volo e le timide creature del bosco stanno a guardarlo.

Lontano egli è dagli uomini, e tuttavia per le sue mani passa il filo del loro destino.

Possa la vostra preghiera essere dedicata a lui, perché la sua bevanda diventi matura e potente, e guarisca le ferite più profonde.

Per amor vostro egli è solitario e aspetta da solo fra cielo e terra che la terra s'innalzi fino a [lui] e il cielo discenda su di lui.

Tutti i popoli sono ancora lontani e stanno oltre la parete dell'oscurità. Ma io ascolto le sue parole che mi giungono di lontano. Lui si è scelto un cattivo scrivano, duro d'orecchio e che persino s'inceppa quando scrive.

Io non lo conosco, quel solitario. Che cosa sta dicendo?

Dice: 'Io patisco paura e miseria per amore degli uomini'. Ho riportato alla luce antiche rune e formule magiche perché le parole non arrivano più agli uomini. Le parole sono divenute ombre. Per questo ho preso un antico arnese magico e ho preparato pozioni bollenti e vi ho mescolato ingredienti segreti e di ancestrale vigore, cose che neppure il più astuto riuscirà a indovinare. Ho

fatto bollire le radici di ogni pensiero e azione umana. Per molte notti stellate ho atteso al paiolo. La bevanda fermenta con infinita lentezza. Io ho bisogno dell'intercessione vostra, del vostro inginocchiarvi, della vostra disperazione e pazienza. Ho bisogno del vostro ultimo e supremo desiderio, del vostro più puro volere, della vostra più umile sottomissione. Solitario, chi stai aspettando? Di chi attendi l'aiuto? Non c'è nessuno che possa accorrere in tuo aiuto, perché tutti guardano a te e attendono la tua arte benefica. Tutti noi siamo totalmente inetti, e più ancora di te abbiamo bisogno di aiuto. Concedici il tuo aiuto, cosicché possiamo poi restituirtelo'.

Il solitario dice: 'Ma non c'è nessuno che mi verrà in aiuto in questo frangente? Devo abbandonare la mia opera per aiutarvi, affinché voi mi possiate a vostra volta aiutare? Ma come posso aiutarvi, se la mia pozione non matura e non si rafforza? Essa avrebbe dovuto aiutarvi. Che cosa sperate da me?'

Vieni a noi! Perché te ne resti lì a preparare strani intrugli? A che servono le tue pozioni benefiche e i tuoi filtri magici? Credi in una pozione che guarisce? Osserva la vita, e vedi quanto essa ha bisogno di te!

Il solitario dice: 'Stolti, non siete capaci di vegliare con me neppure un'ora, finché l'opera ardua e imperitura non sia giunta a compimento e la pozione non sia maturata? Ancora un poco e la fermentazione sarà ultimata. Perché non riuscite ad aspettare? Perché la vostra impazienza dovrebbe vanificare l'opera suprema?'

Cosa significa opera suprema? Noi non viviamo più, siamo infreddoliti e irrigiditi. La tua opera, o solitario, in eterno non si compirà, anche se progredisce giorno per giorno. Senza fine è l'opera della redenzione. Perché vuoi attendere la fine di quest'opera? E se la tua attesa ti pietrificasse per un tempo sconfinato, non potresti

perdurare fino alla fine. E se la tua redenzione si completasse, dovrete essere di nuovo redento dalla tua redenzione.

Il solitario dice: 'Quale commovente lamento giunge alle mie orecchie! Che piagnisteo! Quanto siete sciocchi e pieni di dubbi, bambini riottosi! Perseverate, in questa stessa notte tutto sarà compiuto'.

Non aspetteremo una notte di più, basta con l'attesa. Sei un Dio per il quale mille notti sono come un'unica notte? Quest'unica notte sarebbe come mille notti per noi che siamo uomini. Abbandona l'opera della redenzione, e saremo subito redenti. Per quanto tempo ancora vuoi redimerci?

Il solitario dice: 'Penoso popolo degli uomini, stupido bastardo di un Dio e di una bestia, all'intruglio del mio paiolo manca solo un pezzo della tua carne pregiata. Sono forse io il tuo pezzo di carne più pregiato? Vale la pena che io mi faccia bollire per voi? Uno si è fatto inchiodare alla croce per voi. Questo è stato davvero sufficiente. Lui mi sbarra la strada. Perciò non seguo le sue vie, non vi preparo alcuna pozione, non vi lascio da bere sangue d'immortalità, ma per amor vostro lascio la pozione, il paiolo e le loro virtù segrete, perché voi non potete attendere e vedere il compimento. Mollo le vostre preghiere, il vostro stare in ginocchio, le vostre invocazioni. Redimetevi da soli dal vostro essere redenti e irredenti. Il vostro valore è cresciuto già abbastanza per il fatto che già uno è morto per voi. Dimostrate ora il vostro valore vivendo ciascuno per conto suo. Dio mio, quant'è difficile lasciare un'opera incompiuta per amore dell'uomo! Ma per amore dell'uomo rinuncio a essere un redentore. Ora la mia pozione ha concluso la sua fermentazione. Non sono io che mi sono mescolato all'intruglio, ma ho reciso un pezzo di umanità, ed ecco depurata la bevanda dalla torbida spuma.

(P. Mantegazza & C.G. Jung)

